

Nato chirurgo. Il gioco di un bambino, il lavoro di un

UOMO

La storia di una passione e di un medico che cura la sclerosi multipla.



Sopra, Estée Lauder fondatrice della casa cosmetica che porta il suo nome.

Tommaso Lupattelli, quarant'anni, è un chirurgo, specializzato in radiologia interventistica e chirurgia vascolare. Un uomo proiettato al futuro, sempre alla ricerca di nuovi metodi per curare le persone. La sua equipe è fra le cinque migliori al mondo. È il medico ad aver eseguito in assoluto più trattamenti di angioplastica. Ha lavorato in tutto il mondo ed è alla ricerca della felicità, ma non la sua, quella dei suoi pazienti; soprattutto di quelli affetti da sclerosi multipla. Tommaso ci racconta la sua missione, una storia che vale la pena conoscere.

Radiologo e chirurgo. Come mai hai deciso di fare questo lavoro?

Perché è un mestiere che mi appassiona fin da quando ero bambino. È lo stesso lavoro di mio padre.

Hai imparato stando in sala operatoria con tuo padre?

Sì ho imparato da lui. Questa è una storia simpatica (ride). Mio padre ed io vivevamo insieme perché i miei erano separati, eravamo sempre noi due. A otto anni, passavo intere giornate con lui al lavoro e, per non morire di pizzichi (noia n.d.r.), come dico sempre io, chiesi a mio padre di spiegarmi quello che faceva in modo da sapere cosa stessi osservando.

Quando compii dieci anni, mi regalò una riproduzione in vetro di un'aorta. Proiettandone l'ombra sul muro, ripeteva con i cateteri quello che poi è il vero atto operatorio. Nella realtà si guarda un dispositivo a raggi-x mentre si opera e così io replicavo guardando l'ombra e non il modellino. Ero un bambino, quindi per me era un gioco. Questo gioco poi mi ha appassionato fino a diventare il mio lavoro.

Per questo motivo hai fatto la doppia specializzazione?

Sì, anche. Quella vascolare è una branca che inizialmente è stata sviluppata dai radiologi, ma che poi è sfociata in altre specializzazioni. Un radiologo, studiando i vasi sanguigni, ebbe l'idea di mettere un palloncino all'interno di un vaso ostruito per riaprirlo. Era un intervento innovativo e poco invasivo. Man mano i radiologi svilupparono questa tecnica, ma i clinici decisero che questo trattamento doveva esser fatto da un chirurgo

Sotto, le campagne Estée Lauder incarnano un ideale di bellezza raffinato e raggiungibile.



Sotto, le campagne Estée Lauder incarnano un ideale di bellezza raffinato e raggiungibile.



perché era un campo a loro più familiare. Non era più una semplice diagnosi, ma una vera e propria cura, quindi, non spettava al radiologo farla. Questa diatriba va ancora avanti, quindi, per avere il massimo delle competenze, ho deciso di fare entrambe le specialistiche.

So che hai studiato presso diverse università.

Sì, ho iniziato a Roma, poi sono andato all'Università di Tor Vergata. La specialistica in radiologia l'ho fatta a Londra, infine mi sono specializzato in chirurgia a Milano.

Dopo gli studi sei andato a lavorare con tuo padre?

Non ho mai lavorato con mio padre perché, nonostante gli debba molto, non ho mai voluto lavorare con lui. Credo che un medico possa veramente sviluppare le sue competenze solamente con le proprie forze, lontano da qualsiasi condizionamento.

Oggi principalmente di cosa ti occupi?

Attualmente mi occupo principalmente di angioplastica applicata ai pazienti affetti dalla sclerosi multipla. Grazie alle avanguardie della radiologia interventistica abbiamo ridotto l'invasività delle terapie e siamo arrivati a trattare delle patologie più delicate e complesse. Riducendo i rischi si può osare di più. La tecnica che utilizzo per i malati di sclerosi multipla è nota come "metodo Zamboni", e consiste nella riapertura delle vene giugulari nel collo per migliorare il drenaggio del sangue dal cuore al cervello. Diminuendo l'accumularsi del sangue nel cervello, che porterebbe al progredire della malattia, si possono nettamente migliorare le condizioni di vita del paziente. Questa tecnica è ancora in fase di studio; per questo ho creato un gruppo di ricerca con professionisti e studiosi multidisciplinari. I risultati che abbiamo ottenuto sono straordinari, davvero incoraggianti. Ci spronano ad andare avanti.

Quanti interventi per curare la sclerosi multipla hai fatto fino ad oggi?

In tre anni abbiamo operato 1650 pazienti. In questo momento, c'è grande richiesta, vengono da ogni Paese per farsi operare. Abbiamo la più grande casistica al mondo di questo intervento e stiamo continuando ad avere un grande afflusso, nonostante sia una tecnica sperimentale. Ciò ci porta a credere che il nostro lavoro funzioni, che i pazienti si rendono conto di quanto questo intervento cambi la qualità della loro vita. C'è un aumento delle richieste, un aumento dei risultati positivi.

Ci sono molte persone affette da questa malattia?

In Italia ci sono circa sessantamila persone affette da sclerosi multipla, alcuni però sono paucisintomatici, cioè hanno pochi sintomi.

Un lavoro davvero ammirevole. Ci sono altri progetti innovativi che stai seguendo?

Sì, sto seguendo un altro progetto di studio che si

basa, al contrario del precedente, sull'occlusione dei vasi sanguigni. In caso di tumori benigni andiamo a chiudere alcuni vasi in modo da fermare l'afflusso di sangue al tumore. Il tumore si riduce naturalmente, fino a scomparire, evitando di intervenire chirurgicamente. Una tecnica che, se utilizzata in ginecologia, permetterebbe a molte donne di mantenere l'utero in caso di tumore.

Nel mondo è una tecnica ormai molto diffusa. Da quando Condoleezza Rice guarì, grazie all'utilizzo di questo metodo, in America è la prima cura in caso di tumore benigno. È un metodo che costa meno al sistema sanitario e spero di diffonderla presto su larga scala. Sono il primo ad averci creduto veramente; e per rendere più concreta la cosa e far diventare questo sogno possibile, ho creato un gruppo di studi, coinvolgendo anche alcuni ginecologi.

Qual è la cosa che più ti ha dato soddisfazione nel tuo lavoro?

Una cosa veramente bella è stata capire che il tuo paziente non è solo tale, ma è anche un tuo collaboratore, che ti aiuta a migliorare e che, spesso, diventa un tuo amico.

Avevamo creato dei gruppi medico-paziente che ci aiutavano a migliorare la tecnica e che hanno fatto sì che si creasse una sorta di complicità. Sui Social Network i malati di sclerosi multipla hanno creato delle comunità di sostegno per promuovere il nostro metodo. In questo progetto ci sono interesse e volontà da parte di ognuno. Tutti vogliono portare avanti questa idea. Ho vissuto gli ultimi tre anni immerso in uno spirito di solidarietà volto a portare avanti il sogno di una vita migliore. Siamo tutti sulla stessa barca e tutti remiamo nella stessa direzione.

Tra noi e i pazienti s'instaura un rapporto talmente profondo che si trasforma in un rapporto di vera amicizia.

Sono rimasto molto colpito dal fatto che i malati di sclerosi multipla hanno una forza interiore pazzesca, sono sorridenti e vanno avanti sempre nonostante i rischi e le difficoltà.

di Francesca Luglio